

L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresne Librai.
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 IONDRÀ - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo, Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d'Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l'Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

VENERDI

ROMA 2 GIUGNO

Napoletani, che sulle rive del Po, presso i campi della Santa guerra disertate dalle vostre bandiere, dalle file dei vostri generosi compagni; tra il grido della patria, ed il comando di un despota, voi questo obbedite? Tra l'esempio della virtù dei vostri, che lieti si accingono a guerra, e il senso di svergognata viltà di schiavi, a questo cedete? Suggiti alla tremenda responsabilità dei recenti borbonici massacri, correte avidi incontro ad altra responsabilità, e più terribile? Vili fermatevi, per dio! Se avete senso di vergogna, se onore non è per voi nome vano, non volgete obbrobriosamente le spalle al nemico, non vi staccate dai vostri compagni. fermatevi. tornate con loro... valicate il Po, se non volete che Italia, che Europa vi stampino in volto il suggello d'infamia. Noi vi diremo - BIRRI e carnefici di Ferdinando, i vostri ufficiali diremo BARGELLI, e peggio - Ma sta bene: fuggite, fuggite la santa guerra, voi non siete degni di lei: le vostre anime impure simpatizzano solo per Ferdinando: fuggite, ed abbiatevi le imprecazioni, e la vergogna. Noi dobbiamo ripudiarvi per nostri fratelli: ma il nostro cuore è spezzato per la immeritata vergogna delle vostre terre natali, delle vostre infelici famiglie, del disonore onde cuoprìste il crine dei vostri padri, delle vostre genitrici: per l'infamia delle sorelle, dei fratelli, delle spose... Chi è quel misero, che estinto portano al sepolcro? un padre, che non resse al disonore, di cui lo cuoprì il figlio. E colei, che è respinta dall'amato come indegna sposa nel dì delle nozze? una Sorella dei traditori della patria, dei disertori del Po... dei birri di Ferdinando. Orrore, orrore! Pietà, se avete anima... Siete ancora in tempo, tornate, tornate: i campi della gloria vi sono incontro, non vi gettate nel baratro della infamia. Non ne uscite mai più.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno:

L'esperienza di parecchi mesi ha fatto conoscere, che le Guardie Civiche costituite in compagnie isolate, attesa la loro suddivisione, procedono con lentezza nell'interna loro organizzazione; e che le Commissioni di arruolamento di taluni piccoli Comuni, quantunque non manchino di buon volere, non hanno tuttavia ben compreso lo spirito della legge in data 5 luglio 1847, e del successivo regolamento 30 dello stesso mese, come

neppure le istruzioni emanate col prontuario, e le risposte date ai molti quesiti intorno alla milizia cittadina.

Al tempo istesso questa separazione di compagnie sotto tanti diversi Comandanti nuoce al buon andamento del servizio, della disciplina e dell'istruzione, ed a quella unità di azione che tanto importa di mantenere nella milizia, affinché gli ordini e le disposizioni d'ogni specie abbiano più efficacia nell'effetto, e più uniformità nell'esecuzione.

Considerando quindi che la riunione del Comando delle compagnie isolate di più Comuni in un solo Capo debba riuscire di adeguato rimedio, perchè l'impulso sarà più efficace, e la vigilanza più diretta: Considerando che gli articoli 17, 32, 33, e 43 del regolamento suddetto ammettono la formazione in battaglioni delle Guardie Civiche di più Comuni: Considerando infine che tale è pur anco il parere esternato in proposito della Commissione organica per la Guardia Civica;

Inteso il Consiglio de' Ministri;

Inteso il volere di SUA SANTITÀ;

DECRETA:

1. Le compagnie Civiche dei Comuni d'un medesimo Circondario, che finora esistevano isolate, saranno riunite, in battaglioni di Circondario, sotto la dipendenza d'un solo Comandante in ciascuno di essi battaglioni.

2. Ove un solo Circondario non fornisca il numero di quattro compagnie, che costituiscono almeno un personale di 500 militi, si riuniranno più Circondari limitrofi per formare un solo battaglione, il quale potrà esser portato fino al numero di otto compagnie, a senso dell'articolo 39.

3. Il Comando di ciascuno degli anzidetti battaglioni dovrà attribuirsi a quello in fra i Comuni che avrà forza maggiore, quando non vi si oppongano circostanze particolari.

4. Le ingerenze dei Comandanti devono estendersi soltanto nella parte disciplinare militare, lasciando in tutto libero l'esercizio della parte amministrativa ai rispettivi Comuni, ne quali esistono le compagnie da essi dipendenti.

I Presidi delle Province, onde portare ad esecuzione la presente Ordinanza, indicheranno al più presto a questo Ministero i nomi delle Comuni ed il numero delle compagnie che costituir debbono ciascun battaglione di Circondario nella propria Provincia per riportarne l'approvazione.

Data in Roma dal Ministero dell'Interno

li 28 maggio 1848

TERENZIO MAMIANI

Estranei osservatori, per quanto è all'ultima quistione trattata dal Prof. Francesco Orioli, ed alla discussione che ne segue, non possiamo però essere indifferenti per le villanie e contumelie che si videro praticate contra l'ultimo scritto del nominato Professore per fatto di taluni individui che lo bruttarono, lacerarono, e bruciarono solo, perchè non si accordava colle loro idee.

In questo secolo di Civiltà, in una Città che deve dettarne le leggi, in un popolo che giunge finalmente al possesso della libertà da tanti anni sospirata e che ottenuta a prezzo di torture e di sangue, altamente disconviene atti di simil natura, e noi non esitiamo un istante a manifestarne pubblicamente tutta la nostra disapprovazione. La libera manifestazione del pensiero è

un sacro diritto; e che il fratello meno assai che altri dovrebbe contrastare al fratello. Colui che con parole o con fatti ingiuriosi e violenti vuol reprimere la parola sul labbro dell'ultimo fra i cittadini, colui che vuole schiacciare il pensiero nella mente dell'uomo è un oppressore di quella libertà che proclama, è un despota che alla potenza del ragionamento, e della discussione vuole sostituito il dominio della forza e della violenza.

Guai a quel popolo che nel vortice delle trasformazioni creatrici, nel rivolgimento delle sociali istituzioni tendesse ad opprimere le minorità appunto perchè son tali! Atto questo sarebbe di riprovevole arbitrio con cui una prepotente maggioranza, abusando della propria forza, vuol soffocare la parola nella gola di coloro che nel loro sentire non pienamente convengono.

Noi adoriamo nel più alto grado la libertà, e perciò appunto vogliamo in ogni sua parte rispettata la individuale libertà del pensiero e la libera manifestazione di quello.

E il più liberale fra i liberali Giuseppe Mazzini sulla cui fede politica non è chi possa mai muover dubbio, ecco in qual modo si fa a proclamarne la inviolabilità.

« È il nostro palladio; o noi ne siamo custodi. Ognuno di noi, qualunque sia l'opinione particolare, alla quale appartiene, dovrebbe farsi mallevadore per tutti della libertà del pensiero. Ognuno di noi repubblicano, monarchico, unitario, o federalista, dovrebbe stringersi agli altri come a fratelli su questo terreno comune.

« Noi facciamo ai nostri colleghi proposta formale in nome della inviolabilità del pensiero, d'una associazione diretta a tutelarne, qualunque sia l'avvenire, la libertà d'una Associazione, che si opponga, in ogni caso di arbitrio, e di tirannia, colla voce di tutti, coi mezzi di tutti a qualunque violazione, a qualunque ingiusta limitazione ne fosse in avvenire, tentata... In noi sta oggi l'espressione moltiplice della coscienza italiana. È deposito sacro; e dovremo vegliarvi sopra come i Leviti vegliavano sull'Arca del Patto. »

Monsignor Ferrieri inviato straordinario di S. Santità presso il Sultano è reduce dalla sua missione. Egli reca in dono per parte di S. Altezza al Santo Padre i seguenti preziosi oggetti. — Il Ritratto del Sultano contornato di brillanti. — Tre tabacchiere ugualmente contornate di brillanti. — Un servizio in vermeil. — Sei Cavalli Arabi. — Una Gualdrappa di panno cremisi ricamata in oro tempestata d'un gran numero di brillanti de' quali quattro posti agli angoli sono di singolare grossezza e di una bellezza straordinaria. — Una briglia guarnita di brillanti. — Duecento pezze di Stoffa detta *Selmis*, (seta e oro) —, e altre duecento pezze di Stoffe in damaschi. —

D'ora innanzi un Delegato Apostolico sembra che dovrà risiedere a Costantinopoli per esser l'organo della Santa Sede negli interessi della Cattolica Religione, e per proteggere all'opportunità i sudditi pontifici.

Il Prelato designato per l'onorevole incarico è Monsignor Vallergera Patriarca di Gerusalemme.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.

Il Parlamento

Decreta quanto segue:

Articolo unico. È data autorità al Potere esecutivo di spedire nei modi, e nel tempo ch'esso stimerà migliore, e sotto al comando di chi crederà abile all'impresa un numero di volontari, con pezzi di artiglieria, e munizioni da guerra alla volta del regno di Napoli, onde aiutare quel generoso popolo nella lotta contro Ferdinando Borbone, assegnandosi dallo stesso Potere Esecutivo a luogo di sbarco di tale spedizione quel punto, che il medesimo giudicherà più sicuro ed acconio all'impresa.

Fatto e deliberato in Palermo a dì 22 maggio 1848.
Segutano le firme.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento

Dolente per li funestissimi casi avvenuti in Napoli il 15 maggio andante, certo come esso è, dell'unanime lutto di tutti i Siciliani per le stragi sofferte da quei loro generosi fratelli;

Decreta:

Art. 1. Le due Camere legislative, il Potere esecutivo, tutte le primarie autorità del Regno costituzionale dell'Isola, la Guardia Nazionale, l'Esercito di terra, e l'armata di mare prenderanno il lutto per tre giorni, qual solenne manifestazione del cordoglio della Nazione Siciliana per le vittime cadute in Napoli nell'indicato giorno 15 maggio nella difesa della libertà.

Art. 2. In tutte le chiese di questo reame si volgeranno preci all'Altissimo pel trionfo della causa del riscatto di quella nobile Nazione dal tiranno che li opprime.

Fatto e deliberato in Palermo 22 maggio 1848.

Segutano le firme.

AI TREVISANI

La causa politica del Veneto, come quella di ogni altra parte d'Italia, è causa nazionale. Ogni italiano è in obbligo di sostenerla colla mente, il braccio e gli averi a fronte di ogni violenza e d'ogni tradimento.

I popoli risorti hanno creato i Governi provvisori, i popoli rappresentati legalmente in parlamento, possono soltanto decidere la sorte d'ogni minima parte d'Italia, che non dovrebbe essere che una.

Le decisioni strappate per sorpresa alle masse senza discussione e senza appello alla ragione non possono essere che illegali, indegne di quei popoli che hanno fatto la più sublime delle rivoluzioni, e che in tal guisa la contaminano.

Treviso che coll'ajuto di poca truppa energicamente sostenne l'onore della guerra ha mostrato tal fermezza di carattere Italiano che merita servire d'esempio alle altre Città le quali hanno a fronte l'Austriaco.

Se Treviso imitasse il male augurato esempio di Milano invece di seguire quello di Venezia che l'ha sempre soccorsa, brutterebbe d'una macchia indelebile la sua gloria.

Una sola via scorgiamo noi decorosa alle circostanze ed al bisogno dei popoli, la riunione d'una Assemblea in Venezia che rappresenti la Capitale e quelle Provincie che rimangono ancora ferme nella legalità cittadina.

Così qualunque decisione prenderà questa riunione di uomini intelligenti e patrioti non potrà essere che il frutto della ragione e della politica.

Noi rappresentiamo la forza dei Corpi franchi, che ha sostenuta colle armi Treviso, non possiamo che appellarci altamente alla ragione dei popoli contro ogni atto debole, o avventato, che comprometterebbe il decoro e l'interesse della guerra Italiana.

Viva l'Italia Libera!

Treviso 21 Maggio 1848.

PER IL CONSIGLIO MILITARE DEI CORPI VOLONTARI

Il Presidente G. LA MASA

Il Segretario A. MORDINI

PROCLAMA

Volontari italiani!

A Voi che primi prendeste le armi, e offeriste il sangue per la libertà della patria, a Voi trattati sovente con superbo disprezzo, o manomessi con meditato abbandono dai pedanti della milizia, a Voi rivolge le sue parole il Consiglio Militare testè istituito allo scopo di ordinarvi e dirigerli con maggior vantaggio nel primo tirocinio dei valorosi.

In tutti i fatti a cui vi trovaste, avete provato che non vi mancava nè il coraggio personale, nè l'intelligenza, nè la forza de'sacrifici a pro della patria. Vi mancò un capo immediato che sapesse comprendervi, vi mancò un campo d'azione dove potesse provalere il vostro valore.

Noi vi offeriamo l'uno o l'altro. Il Capo è il prode Colonnello Morandi nominato a vostro Comandante dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta sulla proposta che n'abbiam fatta: uomo provato nelle guerre Nazionali di Spagna, e di Grecia, il quale si confida veder da Voi rinnovati i prodigi dei Palikari, e dei Guerrilleros.

Il Campo è il territorio ancora occupato e corso dalle bande tedesche: ricco di fratte, di alture, di gole, di correnti d'acqua, opportuno alla guerra sparsa e arrischiata alla quale siete più propri.

Mentre sotto le fortezze, lungo le linee strategiche combattono i regolari eserciti di Napoli e di Piemonte, qui vinceranno i Volontari di tutta Italia la guerra della Nazione e della libertà:

Qui non si tratta di una delle solite campagne che si fanno con eserciti, e si concludono con trattati ignorati o scontati dai popoli — è una guerra a oltranza che non può essere definita che dall'estermio dell'oppressore e dalla ruina dell'ultimo italiano che giurò d'esser libero o di morire.

Ecco la guerra vostra, la guerra santa, che Voi sapete, che Voi potete, che Voi volete combattere. Perciò ve la proponiamo a tutti quanti siete che dall'Alpi al Faro vi siete devoti alla sacra causa della indipendenza e della libertà della nazione nostra.

Venezia che vi propone un Capo e un Arringo, v'offre altresì i mezzi necessari a sussistere, e un'onorata ricompensa finita la guerra.

Venite! Vi troverete tra buoni compagni. Vi aspettano qui gli esuli Italiani dell'Antonini, i prodi che agitarono le Calabrie, che affrontarono le mitraglie a Palermo ed a Milano, gli Studenti di Roma e di Padova, che lasciarono i libri per la carabina infallibile, quei valorosi che a Treviso, a Vicenza, fecero le prime manovre non al rombo della polvere, ma al fischio delle palle nemiche, e soli protessero dall'invasione e dalla strage le due città minacciate dell'estrema reina.

Venite! Non i plausi, non i baci, non le corone dell'amore possono lusingarvi: ma le fatiche generose e le forti gioie del campo. Vi aspetta o la gloria del trionfo, o la fine magnanima degli eroi.

Viva l'Italia Libera!

Treviso 26 Maggio 1848.

PER IL CONSIGLIO MILITARE DEI CORPI VOLONTARI

Il Colonnello Presidente LA MASA

Il Segretario MORDINI

AL COLONNELLO MORANDI

Sig. Colonnello

Volendo approfittare delle onorevoli di Lei offerte in servizio della causa Italiana, le partecipo che il Governo l'ha nominata al comando superiore dei Corpi franchi dipendenti dal Comitato organizzato in Treviso sotto la presidenza del sig. Colonnello La Masa, e coerentemente al desiderio esternato dal medesimo Comitato di servire sotto i di lei ordini. Nel parteciparle questa missione, la prego recarsi sollecitamente a Treviso onde farsi conoscere dal Comitato stesso, e da tutti i Corpi che ne dipendono, al qual fine Ella troverà qui unita la credenziale relativa.

Ho l'onore di riverirla.

Venezia, 25 Maggio 1848.

Il Generale Ministro della guerra ARMANDI

ORDINE DEL GIORNO

prodi volontari!

Dai campi della Spagna, dalle montagne della Grecia vengo a Voi, primizie dell'Italia libera, pieno di fiducia nel vostro valore, certo del trionfo della sacra causa che difendiamo.

Avvezzo ai prodigi dei Palikari o dei Guerrigliori, mi riprometto altrettanto e più da chi prese la croce e impugnò l'armi per l'indipendenza e la libertà della patria.

Attendo da Voi non la disciplina meccanica del soldato: ma la docilità del milite che sa necessario l'accordo ad evitare il pericolo, ad ottenere la vittoria.

Mi avrete fra voi, vostro capo prima del conflitto, vostro compagno nell'ora del cimento.

Militi volontari, giuriamo dinnanzi a Dio ed all'Italia l'estermio dell'oppressore. Vile chi depone le armi prima di aver raggiunta la meta, e ricacciato lo straniero fuori della cinghia dell'Alpi.

Noi combatteremo, noi vinceremo!

Viva l'Italia Libera!

Treviso 27 Maggio 1848.

Il Colonnello Comandante A. MORANDI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FERRARA 28 Maggio.

Questa mattina i 5000 uomini circa Napoletani e il parco d'artiglieria sono partiti di ritorno per Napoli alla volta di Bologna. Alcuni ufficiali e soldati, un centinaio circa, sono rimasti aspettando i loro corpi per passare il Po, e non coprirsi d'infamia, come fecero gli altri loro compagni: veri e degni servitori del traditore e carnefice loro Re. È stata secondata la loro partenza dalle autorità locali, per evitare i possibili disordini che le aperte osservazioni della città, e le vive dimostrazioni contro quelle truppe spiegate potevano di leggeri provocare. Questa notte la civica è stata sotto le armi, ed ha, perlustrando la città, mantenuta la quiete. Una colonna di Napoletani che prese la via da Bologna al Po per Cento, circa 1400 uomini di fanteria, e 400 dragoni, si è fermata a Cento, e anch'essa, si dice, vuol retrocedere.

Si è già spedito da Bologna messaggi al Borbone per deciderlo a revocar l'ordine del ritorno delle truppe. Se ciò non s'ottiene Pepe passa in Lombardia con chi vorrà seguirlo dove gli è offerto il comando generale dell'armata Lombarda.

VICENZA 28 Maggio.

Persone degne di fede provenienti da Colonia provincia di Verona riferiscono, che le truppe rimandate dal Gen. Radetzki perchè prendessero d'assalto Vicenza erano in numero di 14.600; tornarono a Verona in numero di 7 in 8 mila. Quella truppa che mancava parte rimase uccisa nei campi di Vicenza, parte si era sbandata, parte prigioniera; le truppe del presidio di Verona, visto lo stato miserando degli avanzi delle truppe Austriache e lo avvilito in cui apparvero, sollevaronsi immediatamente. Radetzki dopo tal fatto ha inserito nella Gazzetta di Verona un ordine del giorno col quale dice che l'Austria lo ha ingannato, e tradito; poichè del rinforzo promesso di 60 mila uomini ne ha mandati appena 15 mila: che non può più mantenere le promesse fatte alle truppe, che anzi trovansi nella impossibilità di mantenere lo stato attuale. Il medesimo Radetzki mandò i prigionieri Piemontesi nel Tirolo, ed i feriti di alta qualità.

A Mezzo-Lombardo 15 miglia sopra Trento sonovi 30 mila Piemontesi, truppe regolari, corpi franchi, guidati dal Duca di Savoia pronti ad impedire la ritirata delle truppe Austriache.

Il Gen. Durando ha udito con piacere, e con fede tali notizie. -- Vicenza è in festa.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 29 Maggio

Il Tenente Generale Comandante in Capo G. Pepe questa mattina ha emanato il seguente Ordine del Giorno al Corpo d'Armata Napoletana in Lombardia.

« Un numero molto considerevole di Sotto-Ufficiali e Soldati della prima divisione, sedotti da agenti austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della Nazione e del Re Costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti Ufficiali gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritornano in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico. »

— Un altro Reggimento dragoni Napoletani giunse ieri mattina in questa città, e, come sempre, tra fiori ed applausi.

— Alle ore pomeridiane il Generale Guglielmo Pepe passava in rivista, alla Piazza d'armi, il bellissimo reggimento dei lancieri di Napoli, di cui già annunziammo l'arrivo. La vaga mostra che di sé faceva quella cavalleria, la voramente militare tenuta, la bravura nelle diverse evoluzioni, fece che il popolo spettatore non si ristasse dal prodigare i meritati applausi a quei bravi soldati.

— Ier sera si dirigevano a Ferrara un battaglione di cacciatori ed uno dell'11 di linea. I plausi gli accompagnavano, e le case delle contrade percorse ad escir di città si videro d'improvviso illuminate.

30 Maggio.

Abbiamo da Sommacampagna il 28, a sera, essere

giunto dalle vedette avanzate piemontesi l'avviso al Campo che una colonna uscita da Verona si dirigeva verso Mantova, dal lato di Legnago, evitando Villafranca ove le truppe italiane sono numerose e forti.

— Il 29 di mattina abbiam pure che nessun allarme aveva turbato nella notte il Campo; pareva però verificato che 5 in 6 mila austriaci si fossero da Verona gittati entro Mantova. Dopo di ciò, ed ove non venga ingrossato, la condizione del corpo d'assedio sotto Mantova si rende pericolosa. Non è a dubitare che non vengano prontamente prese analoghe disposizioni.

— L'espugnazione di Peschiera procedeva innanzi anche nella giornata di ieri 29.

Un corpo sortito improvvisamente da Mantova jeri mattina 29 poté sorprendere quella porzione del Campo di assedio, che è tenuto dai Napolitani e dai Toscani, che forse erano lungi dall'attendere una sorpresa. Pare che un forte corpo austriaco da Verona si fosse nella notte, a marce forzate, congiunto alla guarnigione di Mantova, e che insieme riunite le due forze abbiano osato l'assalimento. Dicesi che i nostri colti all'impensata non potessero ben resistere all'impeto nemico, e che la sorpresa fosse accresciuta dall'improvviso scoppio di un cassone toscano, pieno di munizioni, incendiato da un proiettile nemico.

SOMMA CAMPAGNA, 27 Maggio.

ore 8 della sera.

(corrispondenza ufficiale)

Ieri ci furono alcune trattative col nemico per la resa di Peschiera. Gli assediati chiesero 24 ore di tempo per significare le loro dimande. Furongli accordate. Oggi si è ripreso il parlamento. Le condizioni che i nemici proponevano erano le seguenti: si facesse una tregua di quattro giorni, se al termine di questo spazio la fortezza non avesse ricevuto rinforzi di truppe dal di fuori si sarebbe arresa. Queste condizioni parevano ad alcuni Ufficiali molto ragionevoli, perchè da un lato l'esercito nostro è sicuro d'impedire ogni soccorso di fuori e dall'altro lato il termine di quattro giorni è il minimo che si possa richiedere a preparare le trincee per battere in breccia. Nondimeno sembra che S. M. abbia rifiutato. Due volte il Maggiore La Marmora è andato parlamentario, e nulla era conchiuso quando il Re ritornò col suo Stato Maggiore a Somma Campagna.

Però fino al momento che scrivo il fuoco non ha ancora ricominciato.

Abbiamo poi per via particolare le seguenti notizie dal campo di S. M. Carlo Alberto, in data di ieri a mezzogiorno. Le trattative della resa di Peschiera non ebbero effetto. Il sabato a mezzodi fu dai piemontesi ripreso il fuoco terribilmente nudrito e con sempre maggiore effetto: un altro magazzino di munizioni era saltato entro il forte con grave strage. Al mezzodi del giorno di ieri il fuoco continuava sempre vivissimo. La penuria nella fortezza pareva toccare gli estremi. Tutto dà a presupporre che a quest'ora Peschiera esser possa in mano dei piemontesi.

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

27 Maggio 1848.

Dopo del giorno 26 alle mura di Peschiera, il Re Carlo Alberto, vedendo che il nemico da parecchie ore non rispondeva più al fuoco delle nostre batterie, fece inalberare bandiera bianca; ed a ore 4 dopo mezzodi mandò in Peschiera il Maggiore La Marmora per intimare al Comandante Austriaco la resa del forte.

Erano chieste dal comandante ventiquattro ore di tempo a rispondere, e licenza di spedire a Verona un ufficiale. Al che fece replicare il Re non poter aderire a quest'ultima dimanda; accordare però il tempo fino alle ore 2 del di seguente, per capitolare.

Quest'armistizio, anche sotto condizione, era accettato dal nemico; ed oggi stesso, alle due dopo mezzodi, si attendeva la risposta definitiva per la resa.

28 Maggio.

CITTADINI!

Un atto solenne sta per essere compiuto fra noi, dal quale dipenderà in gran parte l'assertamento delle politiche nostre sorti. Tutto il paese vivamente se ne preoccupa, ed è in quella sospensione, ond'hanno origine le dubbiezze e le molteplici opinioni.

Il Governo fa piena ragione di tale stato degli spiriti; ed anzi, riconoscendo che nell'universale predomina un'ansiosa sollecitudine delle pubbliche franchigie, se ne congratula col paese, e ne trae lieto au-

gurio della matura di lui educazione politica. È degno della libertà quel popolo, che, dopo averla gloriosamente conquistata, mostrasi geloso d'assicurarla e custodirla intatta.

Ma è da impedire che cotesta nobile gelosia trascenda a quel sospetto che tutto corrompe ed avvelena. Il che accadrebbe, ove pigliassero campo certe voci accusatrici, che narrano possibile da parte del Governo l'abbandono delle più preziose guarentigie della libertà.

Voi nol crederete di certo, o Cittadini; voi non repute che tale accusa, di cui ciascuno di voi si sdegnerebbe come d'ingiuria gravissima, si possa muovere contro un governo popolare.

Il Governo non vuol punto precorrere la libera manifestazione del voto del paese, che sarà fra pochi giorni conosciuto. Ma nel supposto che il paese si decida per la fusione immediata con gli Stati Sardi, ha già tolto a studiare col sussidio di Cittadini riguardevolissimi i modi più acconci per assicurare tutte le guarentigie della libertà in quel periodo che potrà correre fra l'atto di fusione e la riunione dell'Assemblea Costituente.

E a chi potrebbe nascer dubbio che fra tali guarentigie, suggellate dal sangue de' nostri martiri e di tutti i combattenti nella santa guerra dell'Indipendenza, non siano comprese la libera manifestazione del pensiero e la tutela dell'ordine pubblico commessa al patriottismo della Guardia Nazionale, retta fra noi da ordini così savvi, e che vogliono essere conservati nell'integrità della loro originaria istituzione? Il dubbio solo che quest'eroico paese possa andar privo di tali franchigie, è un'ingiuria alla storia.

Tranquillatevi dunque, o Cittadini, e preparatevi a dare all'Europa che vi guarda quest'altro sublime spettacolo d'un popolo che in mezzo allo strepito della guerra attende all'ordinamento delle sue sorti civili, forte del suo diritto e confortato da una serena fiducia nel trionfo della santa sua causa.

Milano, il 27 maggio 1848.

CASATI, Presidente.

Una lettera giunta in questo punto dalla frontiera del Tirolo narra che in quattro paesi vicini a Trento, stanchi dalle continue vessazioni degli Austriaci, gli abitanti si sono rivoltati, ed hanno dispersa la scolta, togliendole un pezzo d'artiglieria che fu gettato nell'Adige.

Dal Caffaro, i nostri, dopo ripresi di nuovo i loro posti e cacciato il nemico di là del fiume, non videro più Austriaci i quali non si curarono nemmeno di raccogliere i loro feriti e morti.

GOITO, 29 Maggio.

Questa mattina i campi di Montanara, e di Curtatone sono stati attaccati dal nemico con forze molto superiori, avendo ricevuti rinforzi nella sera precedente.

I nostri hanno sostenuto per 4 ore un fuoco vivissimo, ma hanno poi dovuto ripiegarsi sopra Goito.

Erano stati spediti in soccorso 11,000 Piemontesi compresi 2,000 lancieri: ma troppo tardi.

Il primo battaglione fiorentino non si è battuto, perchè si trovava distaccato a Rivalta.

Abbiamo perduta molta gente, fra morti, feriti e prigionieri.

Non vi sorprenda se perverranno costà poche lettere, poichè tutti i nostri mancano di comodità per scrivere, essendo questa sera accampati fuori di Goito, e a pochi uffiziali fu permesso entrare nel paese.

LONIGO, 27 Maggio, ore 11 pom.

Voci accreditate e testimoni oculari affermano che gli austriaci rispinti da Vicenza sono entrati in Verona per la porta Vescovo ed usciti poscia per porta san Giorgio in unione ad altro corpo che vi fu unito.

La sortita delle truppe da porta san Giorgio dicesi siasi fatta in conseguenza del passaggio dell'Adige per parte dei Piemontesi a Rivolta sopra la Chiusa. Anche oggi tuonava il cannone dal lato superiore di Verona.

Gli abitanti del Comune di Limena, che tanto si distinsero nel passaggio delle Truppe condotte dal Generale Durando offersero per i bisogni attuali correnti lire mila, e vari effetti. Quelli del Comune di Maserà lire 625. Quelli d'Albignasego lire 259:87. Quelli di Abano lire 112 e cinquanta mastelli di vino puro. Quelli di Noventa lire 218:50. Quelli di Vigodarzere lire 242:92 e quelli di Casalserugo lire 127. Sulle offerte del Comune di Selvazzano ascendenti a 1.174 venno fatto cenno in altro Bollettino.

Possa l'esempio essere seguito, e lo sarà certamente, anche dagli altri Comuni del Distretto di Padova.

VILLANOVA, 26 Maggio.

Il Cielo ha esaudito pienamente i nostri voti. Ho veduto ritornare la truppa austriaca dalla spedizione per Vicenza. Spettacolo compassionevole!! Interi battaglioni pienamente disfatti: l'ufficialità in gran parte distrutta... Tutti i soldati gridano al tradimento! Un vecchio Capitano, vecchissimo nella guerra, confessò di non aver mai veduta una giornata sì terribile e disastrosa. Nel parco d'artiglieria, forse mancheranno due batterie. E' rimasto intero, perchè fuori di combattimento, tutto il reggimento Arciduca Carlo. Il battaglione dei granatieri poco o nulla soffersero. Il Kinski è per lo meno dimezzato, non essendone stata risparmiata nemmeno la musica. Di tutti gli altri battaglioni in parte lo scheletro, in parte il nome, perchè i secondi sono interamente scomparsi. L'Ufficialità tutta grida indistintamente contra Radetzky di aver fatto marciare e rimarcciare per solo capriccio i loro corpi sotto Vicenza, ed esternano senza riguardi e pubblicamente di voler far sentire al Generalissimo in scarpe di panno i loro sentimenti alquanto acri e pieni di sdegno pel massacro di ieri.

Oh! ti so dire che quando giungerà a Verona questo malmenato corpo d'esercito non sarà certamente di conforto ai rimasugli dell'armata del prode Radetzky. A Verona le milizie fidavano tutto nella spedizione per Vicenza, perdutane la speranza, disperano di più oltre resistere. Sparsasi in città la notizia della disfatta, regnava in tutti i soldati tale un abbattimento da non dirsi. Dopo che l'esercito perdente prese le posizioni di Villanova, si fece l'appello generale, e si trovò un deficit di 6000 (?) uomini fra morti, feriti e disertori.

Fino alle 5 di questa mattina i croati a piccoli drappelli presero la via per Verona. La loro vista moveva a compassione; non potevansi reggere in sulle gambe; affaticati e senza cibo dovevano marciare. Il resto della truppa cominciò verso mezzogiorno a sfilare, ed a 4 ore pom. era sgombrato il paese. Molti feriti sono rimasti a Villanova, alcuni devono essere partiti per Verona: ne è piena anche la Chiesa di Montebello. Alcuni di loro morti per istrada, vennero gettati nei fossi; altri nascosti nei frumenti; si provvede perchè sieno raccolti e sepolti...

VENEZIA 29 maggio

Le nuove da Vicenza continuano perfettamente tranquillizzanti, e una prova ulteriore l'abbiamo in questo, che oggi furono riprese le corse regolari della strada ferrata fino a Vicenza.

Anche da Treviso sappiamo che tutto continua in perfetto ordine: i colonnelli La Masa e Morandi sperano di aver quanto prima disponibile un buon numero di volontari bene addestrati coi quali poter intraprendere qualche onorata fazione.

SONO QUINDI INVITATI IN NOME DELLA PATRIA

tutti i giovani volontari che vogliono prestare utilmente l'opera loro ad andarsi a porre in Treviso sotto gli ordini di questi due capi, i quali seppero acquistarsi la fama di cui godono militando sempre alla testa di animosi volontari, non di truppe disciplinate, e che sapranno rinnovar qui i prodigi dei palikari di Grecia, dei guerrilleros di Spagna, degli eroici volontari di Sicilia.

Troviamo annunziato da Ancona l'arrivo di un brick da guerra americano precursore di una grossa squadra da 12 legni di quella Repubblica degli Stati-Uniti destinata per l'Adriatico. Non sappiamo ben dire il perchè, ma questa notizia ci ha molto rallegrato, sembrandoci di vedervi l'indizio di una simpatia, che sarebbe certo tutt'altro che interessata.

LIVORNO 30 Maggio.

Il vapore da guerra Francese proveniente da Napoli porta da quella Città tristissime notizie; gli arresti, e le fucilazioni continuano, ed il giorno della di lui partenza da Napoli ne furono fucilati 27!!

TORINO 27 Maggio.

Allo sei di questa mattina partiva dalla capitale, avviata al campo, la compagnia d'artiglieria detta di *Marsstranzza*, insieme a treni e carriaggi.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 23 Maggio. — La Commissione del potere esecutivo ha ordinato che venissero chiusi i clubs denominati *Raspail* e *Blanqui*.

Il ministro degli Stati Uniti ha presentato al Governo una risoluzione del Senato e del corpo legittimo degli Stati Uniti che dimostra le più vive simpatie per la Repubblica Francese.

Sono convocati pel 4 giugno gli elettori di 21 dipartimenti per la nomina di 39 rappresentanti i quali, o hanno ottato nelle elezioni multiple o si sono dimessi. Il dipartimento della Senna dovrà eleggere 11 nuovi deputati.

Proclama alla guardia nazionale, ai lavoratori ed all'esercito.

Cittadini!

La giornata del 21 maggio conterà fra quelle, di cui la Francia ha diritto di andare superba. Ella è questa la festa della Concordia, della pace e del lavoro; egli è questo l'unanime slancio e fraterno del popolo armato; ella è la Repubblica che aduna intorno a se tutti i cuori.

Bisognava mostrare al mondo che se ciascun cittadino è un soldato, tutti i soldati sono fratelli, e la guardia nazionale, i lavoratori e l'esercito sono le braccia d'uno stesso corpo, di cui la democrazia è l'anima e la vita.

L'assemblea nazionale, i delegati accorsi da tutti i dipartimenti, trecento mila uomini sotto le armi, usciti da una sola città, i lavori esponenti in mezzo al popolo i capi d'opera dell'industria, i compagni dei doveri altre volte divisi, che ora si danno la mano sotto la possente ispirazione della fraternità, la gioventù delle nostre scuole, una immensa popolazione, tutto rappresentò in questo solenne giorno la maestà della Francia, la sua unione, la sua forza, la sua ricchezza, le sue speranze e le sue inesauribili risorse.

Cittadini, siate felici d'una così nobile festa, giammai la nazione non ne aveva veduta alcuna più pura; giammai essa ne vedrà una più fraterna di questa: egli è bello inaugurare sotto questi calmi auspizii i lavori dell'Assemblea, la quale va a dare una costituzione al paese; egli è bello presentare agli occhi dell'attenta Europa quest'ammirabile esempio di concordia e di possanza. Sì, o cittadini; grazie a questa unione intima delle forze vive della patria, noi avrem contribuito ad assecurarle questa repubblica onesta e morale che si appoggia sulla giustizia e sulla probità, e che saprà dare per base incrollabile alla nostra santa divisa: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, l'amore il rispetto e la confidenza di tutti.

Parigi, 22 maggio 1848.

— Nella seduta dell'assemblea nazionale del 23 maggio si fecero delle interpellanze sugli affari d'Italia e della Polonia.

Il cittadino D'Arragon, che, or son otto giorni, s'era fatto inscrivere, per interpellanze sull'Italia, crede, dopo i gravi avvenimenti di Vienna, di dover lasciare tutta la libertà alla commissione esecutiva.

24 Maggio — Il sig. Bulwer giunse jeri da Madrid, e dopo poche ore di riposo continuò il suo viaggio verso Londra per la strada ferrata dell'Havre.

SPAGNA.

SIVIGLIA. — I soldati che si rivoluzionarono in questa città dopo aver obbligato San Lucar a pagar loro una grossa somma e saccheggiato alcune case si diedero alla fuga. Le autorità militari hanno inviato delle truppe per arrestare gli insorgenti i quali gridavano *Viva la Repubblica*.

Nel punto che scoppiava la rivoluzione il Duca e la Duchessa di Montpensier erano al teatro, ma udendo lo sparo dei fucili partirono e dicesi dormissero nella notte a bordo di un vapore. Dicesi anche sieno partiti per Cadice. Un ufficiale chiamato Portat pare fosse alla testa dell'insurrezione. Questo ufficiale era in stretta relazione con una signora che visitava assiduamente il console inglese.

— Si legge in un giornale di Bordeaux:

Un corriere straordinario che ha attraversato Bordeaux oggi 20 ci recò da Madrid, alla data del 18 maggio, gravi notizie. Il governo prese la determinazione di sciogliere le cortes, e di procedere a nuove elezioni, non si tosto potrà esser tolto lo stato d'assedio senza pericolo. Il gabinetto domanderà a nuovi de-

putati della nazione un bill d'indennità pe' suoi atti durante l'interregno delle cortes, e si ritirerà ove non ottenga la fiducia della nuova camera. Parecchie nomine di senatori saranno fatte tra le notabilità di tutti i partiti. Il governo vuol soddisfare a tutte le opinioni legalmente espresse, per così isolare gli anarchisti che non vogliono che il disordine.

Il 18 alla sera, tutto era tranquillo a Madrid. Il governo spagnuolo aveva dato i suoi passaporti all'invio d'Inghilterra presso la corte di Spagna, che aveva immediatamente abbandonato Madrid.

GERMANIA

VIENNA 22 Maggio. — La Gazz. di Vienna del 21 pubblica una Notificazione del Comitato di Sicurezza, giusta la quale il Ministero ha preso concerti con tutte le Legazioni straniere onde i sudditi appartenenti alle rispettive loro Nazioni possano essere trattati col rigor delle leggi, qualora si rendano colpevoli di agitazione o perturbazione della tranquillità. Tutti i forestieri che non saranno legittimati dai loro ambasciatori, dovranno presentar persona che per essi risponda, od in caso diverso saranno espulsi.

Da ieri in poi scoppiarono tre incendi in città e nei sobborghi, infortunj di cui non si può incolpare il caso. Un magazzino militare abbruciò quasi intieramente. Un incendiario stato colto depose d'essere stato indotto a quell'atto da un signore ben vestito, che ne lo aveva pagato generosamente — La legione accademica non si scioglie, come s'era detto, ma recasi bensì in vacanza, anche per influenzare le elezioni.

Una spaventevole impressione produsse qui la notizia degli avvenimenti di Parigi. Da essi poté scorgersi che il giorno 15 maggio era stato stabilito per una rivoluzione a pro della crociata polacca, non solamente a Parigi, ma benanco a Vienna e Berlino. Come è noto, il 15. si presentò qui la petizione in massa, ed ora si sa che il 21 dovevasi presentarne un'altra per ottenere l'immediata liberazione della Polonia. La notizia che il movimento nel senso polacco qui da noi partisse da Parigi ha prodotto una profonda sensazione.

L'imperatore ha da Inusbruck pubblicato un proclama per spiegare ai suoi fedeli popoli nelle provincie, i motivi della sua partenza dalla Capitale. Dirimpetto alle mene d'una fazione rivoluzionaria, non gli rimaneva che due partiti: o far uso della forza per il mantenimento della legge, o allontanarsi momentaneamente dalla Capitale. Quel partire ripugnava al suo cuore paterno! Egli si è pure rivolto supplichevole a' suoi fedeli Boemi. Gli abitanti di Praga avrebbero desiderato che l'Imperatore avesse preso stanza tra loro. A Lemberga gli studenti s'opposero al reclutamento; dicevano esser meglio combattere per la Patria che lasciarsi spedire all'oppressione dell'Italia. Il reclutamento fu rimesso per 8 giorni.

Vienna istituito un comitato centrale, che d'accordo col Ministero provvedesse alla pubblica tranquillità: esso è presieduto dal conte Montecuccoli. Il generale Auersperg è nominato comandante di tutte le forze della capitale. Parecchie persone note per l'esaltazione delle loro opinioni furono arrestate. Il conte Stadion fu chiamato da Lemberga; il prof. Endlicher sta a' fianchi dei ministri. Il malcontento degli uni è volto contro gli autori e promotori della dimostrazione del 15, quello degli altri contro i nobili, al consiglio dei quali si crede doversi la partenza di S. M. — Del resto S. M. da alcuni giorni soffre non poco de' suoi noti incomodi. — La sera del 18 a Vienna fu pubblicato il giudizio stazionario. Forti divisioni di guardia nazionale vegliarono la notte nelle contrade, ma la quiete non fu turbata. — Alla mattina del 19 la capitale andava ricomponendosi a calma: nulla però sapevasi ancora dell'esito della deputazione spedita a S. M.

Da lettera particolare di Francoforte in data dei 22 corrente apprendiamo, che erano colà giunti i sei Deputati dei Circoli di Rovereto e di Trento onde domandare all'Assemblea Costituente che annulli il decreto con cui veniva incorporato il Tirolo italiano alla Germania. I deputati hanno ezianđo l'ordine di dichiarare all'Assemblea, che italiani sono i popoli da essi rappresentati, e che alla nazione italiana per conseguente vogliono appartenere ed essere uniti.

SVIZZERA

BERNA — Il Delegato del governo Lombardo signor Prinetti, l'ambasciatore Sardo generale Racelina, ed il generale Allemandi sono partiti la sera del 21 per restituirsi in Italia.

ZURIGO. Il 20 Maggio passò di qui un forte picchetto di volontarj di Turgovia diretti per la Lombardia.

DANIMARCA

APENRADE 17 Maggio. Il quartier generale del generale annoverese Halkett sarà oggi trasferito da Olderope nella nostra città. Trattasi di bombardare Sonderbourg con artiglieria di grosso calibro. Le truppe tedesche fanno progressi nel Giutland; 2,000 uomini di truppa di Schleswig-Holstein sonosi avanzati sino ad Aarhux. - *Alle 6 della sera.* Le truppe annoveresi giunsero in questo istante: la città formicola di soldati; il quartier generale è posto. — Ieri si combatte rimpetto a Sonderbourg: due battaglioni danesi erano sbarcati, le truppe federali le assalirono alla baionetta. Dicesi che 50 danesi siano stati uccisi, e 4 solamente dei nostri.

MANHEIM, 22 Maggio. Lo stato d'assedio non è ancora levato. I cittadini vanno a rilento nel depositare le armi. Collisioni tra essi ed i soldati prussiani (che conosciamo già fin dal giorno 18 marzo per le stragi di Berlino) son frequentissime e finiscono con morti e feriti. Il Generale Comandante prussiano ha dichiarato che chiunque non avesse depositato le armi entro tre giorni sarebbe fucilato; e secondo una lettera d'un Deputato alla Costituente di Francoforte, questa sentenza sarebbe già stata eseguita sopra tre persone. Ora l'Assemblea Nazionale dopo una lunga e tempestosissima discussione, ha eletto una Commissione di 15 membri destinata a informarsi sul luogo stesso della realtà delle cose, onde poter prendere i necessari provvedimenti di pacificazione. Molti biasimano questa risoluzione della Assemblea Nazionale, scorgendovi una usurpazione del potere esecutivo, mentre l'Assemblea dovrebbe mantenersi nel carattere di Costituente.

La libertà della stampa a Peckino. La capitale della Cina è stata non è guari il teatro d'una rivoluzione molto curiosa. Esiste a Peckino un tribunale di censura incaricato di censurare i libri e gli scritti che si stampano nell'impero. Per un privilegio speciale antichissimo, le tesi dei studenti sono i soli scritti che abbiano il diritto di sfuggire alle forbici della censura.

Nel dicembre scorso, uno studente, tenuto da' suoi compagni per un ingegno distintissimo, stando per laurearsi in medicina all'università di Peckino, compose una tesi in cui trattò le quistioni più elevate della medicina filosofica. La censura credette di vedere in qualche frase un attacco alla persona dell'Imperatore. Per conseguenza pose il divieto sulla tesi dello studente e ordinò che il suo autore riceverebbe cento colpi di bastone.

A tal novella, tutti gli studenti della capitale, in numero di oltre cinquemila, si sollevarono e fecero una sommossa formidabile. Disarmarono i soldati della milizia e si portarono verso il palazzo dell'Imperatore, risoluti a tutto. Ma l'imperatore comprese subito la situazione: convocò il suo consiglio e diede fuori un editto per cui destituiva i censori e riformava compiutamente le attribuzioni della censura. Questo editto, per la sua natura, può essere riguardato come stabiliente nella Cina la libertà della stampa.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

A V V I S O

FABBRICA DI ELMI E SPALLINE

PIAZZA DI SPAGNA N. 52.

Si fa noto al Corpo Civico che il sig. Faucillon fabbricante di lumi *carcel* in Roma ha posto l'ultima mano alla sua fabbrica di Elmi e Spalline situata in piazza di Spagna Num. 52.

La perfezione del lavoro e la modicità de' prezzi gli assicurano che i Signori Uffiziali e Militi del Corpo Civico i quali non si fossero ancora provveduti, vorranno dirigersi a lui e onorarlo di loro comandi.

I prezzi stabiliti e fissi sono i seguenti.

Elmi con Coccia verniciata di Francia, o di Roma 2 60
detti con criniera 3 60
Spalline 50